

durata **90 minuti**

CREDITI COMPLETI

NEI LETTI DEGLI ALTRI
da **La Gilda del Mac Mahon**
di **Giovanni Testori**
con **Noemi Apuzzo**
regia **Joele Anastasi**
produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini, Viola Produzioni**

SINOSSI

«Testori non guarda la marginalità dall'esterno. Non usa la periferia come fondale realistico. La periferia, in lui, è il luogo in cui la vita si presenta senza schermi, nel punto in cui amore, sesso, fame, vergogna, desiderio di elevazione e violenza sociale si toccano».

— Joele Anastasi

Gilda ha trentatré anni. Ama gli uomini, vende il proprio corpo e attraversa il mondo con un desiderio irriducibile. Ma la sua figura è molto più antica.
Tenerissima e grandiosa, vulnerabile e potentissima, la protagonista de La Gilda del Mac Mahon di Giovanni Testori abita il margine, dove desiderio, amore e ferita si confondono.
Nei letti degli altri riporta Gilda nel presente per donarci una figura insieme suburbana e sacrale: un corpo mitologico nella modernità.

NOTE DI REGIA

“Aveva deciso e, con una rassegnazione da schiava, l'aveva trovato, l’amico.
Le era sembrato d'esser anche lei un Gesù Cristo che saliva, tam, tam, tam, il suo orribile Calvario... Alla cima del quale cos'avrebbe trovato? La croce d’una camera a ore e di un letto matrimoniale.
In quella maniera, lei del ricatto non aveva potuto sentir neppure il rimorso, neppur l'orrore! Insomma, all'ultimo, quando i suoi crocifissori avrebbero dovuto piantarle in testa la corona e nelle mani chiodi… niente! Le caramelle, ecco, le caramelle le avevan dato! E tutto per la paura... 'Ste femminette,'steffie che son gli uomini!”

La Gilda testoriana ama gli uomini. Ha 33 anni e vende il suo corpo. Per sopravvivere, certo. Ma non è solo mestiere il suo: è amore e desiderio sessuale che diventano mezzo per cercare una tregua dal dolore.
Non spreca lacrime la Gilda, “manda giù il magone”, perché neanche le sue lacrime meritano di venire contatto con l’insulsa cattiveria del mondo.
È innamorata del Gino, si prostituisce per mantenerlo mentre lui è in carcere, sogna il matrimonio, ma il lieto fine non le è concesso.
Gilda è un archetipo.
Gilda non è una soggettività liberata in senso lineare. È una figura molto più antica e vertiginosa:unfemminile dirompente che coincide con una forza più antica, primaria, erotica, irriducibile.
Una maschera antica che attraversa il tempo. Un corpo mitologico nella modernità. Una figura insieme suburbana e sacrale, concreta e simbolica, erotica e dolorosa.
Affrontare questo testo vuol dire confrontarsi con cosa vuol dire oggi mettere in scena un corpo che sceglie consapevolmente di abitare la sovraesposizione come gesto consapevole.
Il corpo è l’unica cosa che davvero le appartiene, ciò su cui fonda la sua identità. Essere corpo significa abitare profondamente il mondo, arrivando a viverlo nella sua soggettività più intima.
Tenerissima e grandiosa, vulnerabile e potentissima, la Gilda riesce a raccontarsi senza compiacimento, senza vittimismo, ma con molta autoironia.
Nella sua storia prende forma un abbandono totale all’amore: una lenta emersione dall'irruenza del desiderio, in cui corpo ed eros si fanno esperienza radicale di conoscenza di sé e del mondo.
Se definiamo Gilda semplicemente come figura emancipata, la indeboliamo, perché Gilda non è una soggettività liberata in senso lineare. È un femminile dirompente che non ha bisogno di definirsi per opposizione, perché coincide con una forza più antica: primaria, erotica, irriducibile.
Mettere mano oggi a Giovanni Testori significa tornare a una scrittura che continua a interrogare il nostro presente nel punto in cui corpo, desiderio, classe, vergogna e bisogno d’amore si intrecciano senza possibilità di essere semplificati.
Nei suoi personaggi non c’è mai psicologia consolatoria: c’è una fame di esistere che passa dalla carne,dalla ferita e, quindi, dalla lingua.
È per questo che Testori ci riguarda ancora: perché il suo teatro sa riconoscere l’essere umano proprio dove appare più esposto, più contraddittorio, più compromesso con il mondo.
Ne *La Gilda del Mac Mahon* non c’è soltanto la storia di una donna della periferia milanese del dopoguerra.Testori risveglia molte domande, senza offrire risposte rassicuranti.

Gilda si rivela come un corpo continuamente guardato, esposto, desiderato, giudicato, consumato. Ma non si lascia ridurre né a vittima né a eroina: è una soggettività ambivalente. Sceglie, ma dentro sistemi di costrizione; desidera, ma quel desiderio la espone; parla da sé, ma porta addosso una maschera prodotta dallo sguardo altrui; non si vittimizza, ma non smette di essere ferita.
È in questa ambiguità che la sua figura diventa contemporanea e ritorna al mito, trasformandosi archetipo.
La sua sovraesposizione è un gesto ambiguo, pericoloso, lucidissimo, che mette in crisi il confine tra libertà e costrizione, tra intimità e potere, tra amore e mercato.
Nella contemporaneità, la Gilda testoriana mostra che l'amore non accade mai fuori dal potere, ma mostra anche che ridurre l'amore al potere è insufficiente. La ferita testoriana è proprio qui: l'amore è insieme vero e compromesso.
La protagonista non coincide col mito, lo indossa. Non è "naturalmente" Gilda: diventa Gilda. E diventarlo è già una performance.
Leggiamo la Gilda non come "personaggio psicologico", ma come corpo-parola, corpo che si racconta,nel raccontarsi, si produce.
Del resto, Testori non guarda la marginalità dall'esterno. Non usa la periferia come fondale realistico.Laperiferia, in lui, è il luogo in cui la vita si presenta senza schermi, nel punto in cui amore, sesso,fame,vergogna, desiderio di elevazione e violenza sociale si toccano.
Il corpo umiliato, desiderante, esposto tende a una soglia in cui il dolore tocca una forma di assoluto:una non-figura religiosa, nella tensione tra fango e trascendenza, icona dei reietti e delle periferie.
Oggi la marginalità non è solo territoriale: è anche affettiva, digitale, identitaria. Gilda può essere riportata in scena come figura che abita anche le nuove periferie dell'intimità.
Gilda è un corpo mitologico nella modernità, una figura insieme suburbana e sacrale, concreta e simbolica,erotica e dolorosa.

— Joele Anastasi

DATE TOURNÉE

10 gennaio – Zō Centro Culture Contemporanee – Catania

17 giugno – Teatro Gerolamo – Milano

UFFICIO STAMPA

Katia Prota
ufficiostampa@teatrobellini.it